
Ciro Santoro

MICHELE SCAZZIOTA

*un uomo operoso
per ogni stagione*



MICHELE SCAZZIOTA

un uomo operoso per ogni stagione

Memoria presentata da Mons. Ciro Santoro, Cancelliere della Curia Arcivescovile di Rossano (CS) durante le solenni Esequie celebrate la mattina di domenica 29 dicembre 1985.

*La vita non è fatta perchè qualcuno abbia ragione;
ma è vita autentica se e quando un uomo, avendola
vissuta e donata nella propria vocazione e nella pro-
pria responsabilità, dimostra di aver avuto ragione
a viverla in un modo piuttosto che in un altro.*

*Siamo convinti che gli anniversari non passano per
chi visse amando e per chi, morendo, ancora vive
sentendosi amato.*

Non ci rasseghneremo a dimenticarlo.

Venuta la sera, Gesù disse: "passiamo all'altra riva".

Il caro prof. Michele Scazziota, uno tra gli amici piú vicino per consonanza di ideali e di attività socio-culturali, è scomparso all'improvviso dalla vita della nostra città, passando subito nella Casa del Padre che sta nei cieli, all'età di 64 anni. Erano le 5.30 del mattino di sabato 28 dicembre. 1985

La notizia si è sparsa velocemente nelle prime ore del giorno ed è rimbalzata inaspettata nelle strade, nelle case degli amici, dei conoscenti, negli uffici, negli esercizi pubblici, suscitando ovunque commozione profonda ed unanime cordoglio, espressioni di stima e di affetto.

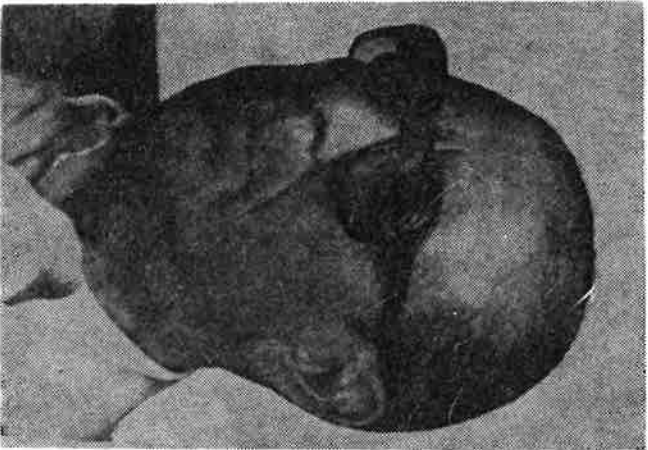
Son corso presto a casa sua a S. Stefano: era composto nella serenità della morte con una corona del Rosario infilata tra le dita della signora Carmela, circondato dai figli, e dai parenti tutti venuti all'alba dallo Scalo, da Cirò, da Cosenza.

Durante tutta la giornata un mesto pellegrinare di gente: tanti amici, estimatori, ex-alunni, autorità.

Il suo volto ancor caldo e le sue mani congiunte nel gesto che gli era congeniale continuavano a dirmi che il cav. Michele (l'ho chiamato sempre così con un tono di amicizia cordiale di lunga data) era lì a siglare con la morte repentina una vita operosa, intensa, incarnata in ogni stagione della cronaca di questi ultimi 40 anni, nelle vicende sociali, scolastiche, civiche, culturali e promozionali del nostro piccolo mondo moderno rosanese.

Oggi voglio rendere a Lui il tributo di affetto e di stima, dopo una consuetudine di vita iniziata proprio qui alla Piazza del Popolo, a S. Nicola l'Olivio, in Cattedrale, proseguita poi in altri settori di attività e di impegni, dando testimonianza ai suoi giorni ed alle sue opere.

La mia vuole essere una Memoria nella tristezza accorata del distacco terreno.



Un albero piantato lungo il fiume

Il prof. Michele Scazziotta è stato un uomo che nella valorizzazione delle proprie radici umane amò la sua terra, la onorò con le opere e ne segnò e ne volle lo sviluppo, la crescita e la promozione nel contesto del discorso regionale, spesso lento a muoversi e sordo alle stimolazioni che anche da lui provenivano.

Lo vedo inserirsi nell'attività scolastica, in umiltà di sentire e disponibilità di servizio, spendendo le sue giornate per lo sviluppo umano e per la formazione integrale dei piccoli nella Scuola Elementare a Rossano, nelle campagne e in altri centri minori.

Docente ben preparato nel piano scientifico e culturale, educatore ricco di formazione umanistica e pedagogica, testimone capace di incarnare personalmente i valori da trasmettere.

Oggi moltissimi suoi scolari sono certamente qui in Cattedrale, professionisti qualificati ed uomini e donne nel mondo del lavoro e delle arti e dei mestieri, a dire un grazie, ad esprimere un saluto, ad elevare una preghiera.

Gli anni difficili e tumultuosi del dopo-guerra e del ritorno alla libertà ed alle istituzioni democratiche lo hanno visto in prima fila nel fervore della discussione, nel dibattito quotidiano dell'informazione e negli accurati servizi di cronaca sulle pagine di prestigiose testate nazionali, regionali e cittadine, risultando un fedele collaboratore ed un opinionista ascoltato.

Diede il suo contributo all'Amministrazione della cosa pubblica ricoprendo con dignità e senso di responsabilità le cariche di Consigliere Comunale (dal 1946) e di Sindaco (1959-1961) militante intelligente e sensibile alla programmazione sociale della Democrazia Cristiana dei tempi forti e della identità inconfondibile. La vera posizione di lui sindaco cristiano è stato il realismo con l'idea della speranza.

Aderì entusiasticamente ai fermenti di rinnovamento socio-culturale che si andavano coagulando in Italia intorno alle pagine profetiche di Nuove Cronache animate da quelle punte di

diamante che erano i professori Dossetti, Fanfani, La Pira e Lazati, provenienti da quella fucina del pensiero cristiano che era e rimane l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.

Egli condivideva il proposito di camminare protesi in avanti, consapevole che il cristiano non vive la propria storia dicendo "c'era una volta", ma "ci sarà un giorno"...

Rinnovare, quindi, conservando e conservare rinnovando. Consultando i verbali delle sedute consiliari e degli incontri di Giunta, ognuno potrà rilevare che la foglia quando ama diventa fiore, ed il fiore quando ama diventa frutto.

L'impegno civico del prof. Scazziotta mi richiama ancora alla mente una riflessione di S. Francesco di Sales rivolta ai vescovi e che io spesso ero solito applicare a lui negli anni della sua permanenza a Palazzo S. Bernardino: « i sindaci devono essere come quelle fontane pubbliche (del buon tempo antico) alle quali tutti in ogni momento hanno diritto di attingere ».

Certo, le difficoltà, gli ostacoli, le opposizioni velate o a viso aperto, le delusioni ed i bastoni fra le ruote non mancarono, ma ricordiamoci che non si tirano sassi che contro gli alberi che portano frutto.

Non abbiamo altro messaggio che la nostra vita

Il secondo periodo della sua vita lo vede ancora in primo piano in diversi compiti pubblici.

Era convinto che gli anni corrugano la pelle, ma la rinuncia all'entusiasmo corruga l'anima. E volle, nonostante i graffi dolorosi della sopravvenuta malferma salute, essere presente nei settori di un pubblico impiego, quale l'Ufficio della Fondiaria Assicurazioni, della Proloco Rossano, della Federazione comprensoriale dei Pensionati CISL, della Radio Rossano Centro, dell'ASI.

E' proprio vero che nella vita quello che conta non è il rumore che si fa, ma l'amore con cui diamo il nostro contributo di espe-

rienza derivante dagli anni vissuti operosamente e dalla saggezza del cuore che non sbaglia mai.

L'Ufficio dell'Assicurazioni La Fondaria di Corso Garibaldi, nel quale lo visitavo quasi ogni giorno, era un punto di riferimento per tanti concittadini bisognosi del disbrigo celere e corretto di pratiche e della soluzione di casi complessi e punteggiati di difficoltà.

Il suo saper accogliere, trattare e venire incontro alle esigenze del pubblico erano improntati ad umanità profonda e caratterizzati dalla sapienza del cuore.

Inoltre, si era fatto tutt'uno con la Proloco, un'opera che ha creato e per la quale ha spesso il meglio di se stesso profondendo tempo, pensieri e sofferenze, e portandola alla dignità di fermento nuovo nella vita culturale della città facendola sorgere al grado di componente di innegabile valore per la promozione turistica e la crescita di interessi relativi al nostro ricco patrimonio storico-monumentale e religioso.

La Proloco che il presidente Scazzioa qualificò con pubblicazioni, concorsi letterari, mostre di pittura, iniziative varie (quali il Carnevale dei piccoli, le campagne pluriennali "Torriamo al presepio") stimoli e pungoli agli organismi della pubblica amministrazione, ha inteso sempre la cultura come un insieme di tradizioni, di modo di parlare e di pensare, di condizioni ambientali e sociali, nelle quali viviamo.

Recentemente aveva voluto sottolineare due date per onorare le glorie più pure e genuine della nostra storia civile, culturale e religiosa: il 980° della morte di S. Nilo ed il 930° della morte di S. Bartolomeo, con concorso letterario, e pellegriaggio a Grottaferata. Due realizzazioni che hanno avuto ampia eco e che lo avevano reso felice e colmo di legittima soddisfazione.

Sempre presente nei convegni nazionali e regionali del turismo, vi portava la sua parola densa di esperienza ed aperta a nuove prospettive; fedele alle riunioni dell'ASI (l'area di Sviluppo Industriale del Cosentino) quale membro del Consiglio di quell'Amministrazione.

Si sentiva, poi, tanto contento nell'aver dato vita alla Federazione comprensoriale dei Pensionati CISL.

Riflettevamo spesso volte che anche se una vita sembra che non valga niente, niente vale una vita.

Bisognava dare un senso alla terza età; il detto « non è mai troppo tardi » non pareva essere abbastanza vero e bisognava dire « non è mai finita ».

La sede di Via Teatro lo hanno visto spesso tra gli anziani dialogare, chiedere, interessarsi e stare lieto assieme, specialmente nella festa annuale, giunta alla terza edizione proprio il 15 dicembre, e nei due viaggi-soggiorno effettuati felicemente nel Triveneto nel 1984, e in Liguria, Principato di Monaco e Costa azzurra nel 1985.

Poteva a ragione ripetere che noi misureremo quanto siamo vicini a Dio da quanto siamo vicini a chi ha bisogno di noi.

Giornalista attento, puntuale, dallo stile asciutto e penetrante, ha narrato la vita e le problematiche del nostro territorio sulle pagine del diffuso Giornale d'Italia degli anni verdi, portando avanti, in seguito, per un buon periodo la pubblicazione della storica testata di Nuova Rossano con la collaborazione di alcuni amici, rattristandosi quando gli si impedì di proseguire ... Diede inizio, quindi, al Giornale-Notizie a Radio Rossano Centro con 3 edizioni settimanali, servendo un vasto bacino di utenza dalla Costa Jonica alla Presila greca e attraverso la Valle del Crati raggiungendo Cosenza città.

Nel codice professionale del suo comportamento in questo settore della comunicazione sociale ha seguito la norma di non accettare tutto, ma tutto comprendere, di non approvare tutto ma tutto perdonare, di non adottare tutto, ma cercare in tutto la particella di verità che vi si trova racchiusa.

Convinto, altresì, che quando non si vuole prendere atto di un problema, tocca a qualcuno tirar sassi nei vetri per scuotere l'attenzione.

Non esiste morte neppur per un attimo, ci sono solo due vite.

A completamento della personalità tratteggiata in questo rapido profilo, rileverò il suo amore alla famiglia, alle cose buone e belle.

Volle tanto bene alla compagna della sua esistenza, la sig.ra Carmela che circondò di premurose attenzioni e sempre onorò; seppe formare i suoi figli, di cui fu orgoglioso, inserendoli dignitosamente nelle strade del mondo.

La bontà che sboccia ed emana profumo lo attrasse fortemente: rivado con il pensiero al periodo del suo incarico di Sindaco quando un'umile figlia del nostro popolo, Graziella Lupinetti, ricevette il premio nazionale della bontà "Livio Tempesta".

Ricordo gli incontri in Campidoglio a Roma con alte autorità dello Stato e con il Sindaco On. Urbano Ciocchetti, e poi in Vaticano, presentato dall'Arcivescovo Mons. Rizzo, il breve colloquio con Papa Giovanni XXIII: il caro Michele era ragliante e la commozione e la gioia trasparivano in abbondanza dal suo volto, dai suoi occhi, dai suoi commenti concitati e colmi di gratitudine.

Altro aspetto tipico del suo vivere: l'affetto alla carta stampata.

Sulla modesta cattedra di maestro, sul tavolo di studio a casa, o di lavoro all'ufficio sempre un giornale, un periodico, una rivista, un libro, convinto com'era che essi sono i mattoni della cultura ed il pane dell'anima.

In tal modo il leggere lo rendeva uomo chiaro, il discorrere uomo pronto e lo scrivere (una sua passione fin dagli anni verdi!) lo faceva uomo esatto.

L'Amico Michele vive e vivrà tra di noi: la vita dei morti è nel ricordo dei vivi.

Renè Bazin, romanziere francese di ispirazione cristiana, ha scritto che non esiste morte neppur per un attimo, ci sono 2

vite: e prima di lui S. Ambrogio nel De bono mortis annotava che la morte è solo un "passaggio", un passaggio che porta dalla caducità all'eternità, dalla tempesta alla quiete.

Questa verità Michele la conosceva e la meditava nella professione della Fede Cristiana, vissuta nella liturgia festiva nella Parrocchia di S. Giacomo, nella esistenza giornaliera, nella continuità di una esperienza religiosa iniziata proprio in questa Chiesa Cattedrale alla scuola di quel Maestro di vita che fu don Alfredo Filici.

Vi dirò che egli ci ha tenuto costantemente a difendere la identità del proprio cristianesimo senza accettare impossibili compromessi, ibridi connubi o cedimenti verso strategie e tattiche ardite ed insidiose.

La sincerità e la chiarezza lo hanno guidato nei rapporti con gli altri. La sincerità nella carità, cioè al momento giusto, con parole giuste. La mancanza di sincerità è, infatti, alla base di molte complicazioni nei rapporti con gli altri.

Pensava, e non era lontano dal vero, che a destra si occulta il Vangelo e a sinistra lo si manipola.

Se avremo, invece, il coraggio di saper fondere insieme evangelizzazione e promozione umana, potremo assistere alla vera primavera della Chiesa e del mondo.

Non abbiamo altro messaggio che la nostra vita.

Credo che l'operosa vita dell'amico Michele potrà dire a tutti noi, rimasti a camminare nel tempo, che il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi ci mutiamo, si fa nuovo se alcuno si fa nuova creatura.

La primavera comincia col primo fiore; la notte con la prima stella; il fiume con la prima goccia d'acqua.

La luce della sua vita si è spenta al soffio di un attimo alle prime ore di un mattino d'inverno: egli rinasce a vita nuova in Dio per sempre.

Alla sua ricca umanità abbiamo attinto a piene mani, come si fa quando si incontra una fonte in alta montagna e, dopo un lungo cammino, si è riarsi dalla sete. La sua vita ha reso più feconda la nostra. La sua morte ci farà sentire meno soli quando alzeremo gli occhi verso il cielo stellato.

« Ecco — dice il Signore nel Libro dell'Apocalisse — Io verrò presto e porterò la ricompensa da dare a ciascuno, secondo le sue opere. Io sono il Primo e l'Ultimo, l'Inizio e la Fine, l'Origine e il Punto d'arrivo ». (Ap. 22, 12 ss.).

O Dio dei viventi, grande nell'amore,
concedi che il tuo servo Michele
nella verità contempi il Tuo volto
e goda la gioia perfetta.
La vera fede lo associa
al popolo dei credenti,
la Tua misericordia lo unisca
all'assemblea dei Santi
nella dimora di luce e di pace.

La sua memoria, cari amici, rimane incancellabile nel cuore
dei suoi familiari (la sig. Carmela, i fratelli e le sorelle Giovanni, Carmela, Mario, Flora, Giuseppe, i figli Rosetta, Lucia, Micuccio e Massimo; i generi Raffaele e Pietro, le nuore Cristina e Chiara, i nipoti) di quanti lo conobbero, lo stimarono,
e gli vollero bene.
Addio. Amen.

Troppo a lungo gli uomini sono vissuti gli uni a fianco degli altri. Oggi comprendono che devono vivere tutti insieme. Dobbiamo insegnare loro a vivere domani, gli per gli altri.

Il tesoro che io vi lascio,
è il bene che non ho fatto,
che avrei voluto fare,
e che voi farete dopo di me.